



XXIV Congresso Eucaristico Nazionale
Bari 21 - 29 maggio 2005
“senza la domenica non possiamo vivere”

LA DOMENICA GIORNO DELLA RICONCILIAZIONE DEI CRISTIANI

Introduzione alle relazioni della mattina di
S. E. Mons. Vincenzo Paglia
25 Maggio 2005

Cari amici,

sono particolarmente lieto di aprire questa giornata del Congresso Eucaristico Nazionale dedicata alla "Domenica, Giorno per la riconciliazione dei cristiani". Già nel mese di settembre scorso la Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, in accordo con l'Arcidiocesi e l'Istituto Ecumenico di Bari, ha voluto svolgere il suo convegno annuale proprio qui a Bari attorno al tema del Giorno del Signore con la presenza di rappresentanti delle altre Chiese e confessioni cristiane. Questa Chiesa che è in Bari, che con la memoria di San Nicola è un ponte "naturale" tra Oriente e Occidente, è stato un luogo particolarmente propizio per vivere giorni intensi di comunione e di riflessione. Già da allora, in verità, avevamo il pensiero orientato verso il Congresso Eucaristico Nazionale. Ed eccoci ora giunti nel cuore di questa settimana. E vorrei ringraziare l'arcivescovo Mons. Francesco Cacucci per aver voluto che all'interno del Congresso ci fosse una giornata ecumenica. Credo sia la prima volta, almeno così mi risulta, che all'interno del Congresso Eucaristico si realizzi una giornata di questo genere.

Il tema della Domenica è tra quelli che coinvolge tutti i cristiani e che, tra l'altro, li lega in modo particolarmente evidente anche all'ebraismo. Fa certamente pensare che, nonostante tutte le divisioni a volte davvero laceranti che ci sono sull'Eucarestia, la Domenica resta centrale in tutte le Chiese e confessioni cristiane. Del resto nella Domenica si manifesta il mistero centrale del cristianesimo: ossia il giorno del Risorto, il giorno in cui la morte è stata definitivamente sconfitta dall'amore di Dio, il giorno in cui ai credenti si apre uno spiraglio del cielo, della domenica senza tramonto, come canta la Liturgia latina. Il Vaticano II nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* scrive: "Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che chiama giustamente giorno del Signore o domenica... per questo la domenica è il giorno di festa primordiale"(1U6). Queste parole facevano risuonare nell'aula conciliare l'antica tradizione della Chiesa che faceva dire a San Girolamo: «La domenica è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno». E dobbiamo constatare che il Giorno del Risorto è un patrimonio comune a tutte le Chiese cristiane da duemila anni. E' un patrimonio che ha resistito a tutte le divisioni. E oggi, a mio avviso, deve impegnarle tutte a difenderlo e a riproporlo in tutta la sua forza. Le società contemporanee, infatti, spingono sempre più la domenica verso la marginalità. Ma in tal modo un mondo, come il nostro, così fortemente segnato da lacerazioni, violenze, guerre, ingiustizie, egocentrismo e tristezze, perde uno degli antidoti contro la disumanità. La domenica, mentre permette a tutti cristiani di "ripartire da Cristo risorto", permette loro di portare un contributo decisivo l'umanizzazione del mondo.

In questi giorni abbiamo davanti ai nostri occhi la splendida frase dei cristiani di Abitene: "Non possiamo vivere senza la domenica". E per questo morirono martiri. Certo, quanti cristiani potrebbero ripetere oggi questa frase? La diminuzione della centralità della domenica nella vita di tanti credenti ha significato l'attutimento della loro fede. E le Chiese lo sanno bene. Vorrei dire che c'è un istinto di fede nelle Chiese che non ha mai permesso ad

esse di perdere la centralità della domenica. Sanno bene infatti che non possono esistere senza la domenica. Da duemila anni nessuna Chiesa cristiana ha fatto a meno della domenica. Tutte sanno che è impossibile essere Chiesa senza la domenica. Parafrasandolo l'adagio ebraico: «non è Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele» si potrebbe anche dire che "è la Domenica che ha salvato la Chiesa". Su questo tema le Chiese possono ritrovarsi ed arricchirsi a vicenda. Le diversità - come il Concilio Vaticano II non cessa di ricordarci - sono soprattutto in questo campo una occasione di arricchimento reciproco. Quanto sarebbe fruttuoso descrivere le domeniche nelle diverse tradizioni, coglierne le rispettive ricchezze e ritrovare prospettive comuni? E' un campo che dobbiamo percorrere con maggiore attenzione. Tanto più che il mondo, in tutte le sue parti, sta rubando - se così posso dire - la festa e la gioia della domenica anche ai cristiani.

Uno studioso di teologia orientale, Alexander Schmemmann, parlando della Domenica, scrive: "Duemila anni fa, il cristianesimo conquistò il mondo con la gioia della Pasqua, la risurrezione. Tale gioia era soprattutto una risposta alla domanda e all'angoscia di sempre dell'umanità riguardo al dualismo della vita, fatta di gioia e di mortalità. Solo comprendendo questo fatto potremo apprezzare la grande importanza che i primi cristiani attribuivano a ciò che altrimenti potrebbe sembrare un dettaglio privo di conseguenze nei racconti evangelici della risurrezione: Cristo è risorto il primo giorno della settimana, il giorno dopo lo *shabbat*. Il primo giorno divenne 'il giorno della risurrezione', e neppure un regime ateo come quello sovietico è riuscito a sradicare questa espressione dalla lingua russa [*Voskresenie*, termine russo per indicare la domenica, significa "resurrezione"]. La domenica: il primo giorno di quel tempo e di quella vita nuovi che hanno iniziato a risplendere dalla tomba del Signore. E su quella vita, come scrive Paolo, la morte non ha più potere (cfr. Rm 6,9). Il cristianesimo è cominciato con una nuova esperienza del tempo che, con la risurrezione, cessa di essere legato inseparabilmente alla morte: "O morte, dov'è il tuo pungolo? O inferno, dov'è la tua vittoria?"(cfr. 1Cor 15,55). Questa nuova esperienza è al cuore stesso del cristianesimo e costituisce il fuoco che arde nel suo seno: la morte è abbattuta, essa non è più un divorzio senza speranza dalla vita, poiché la risurrezione ha avuto inizio. Un nuovo giorno è giunto, il primo giorno della nuova creazione che trascende i limiti del tempo e porta una gioia e una vita senza fine. E' quest'esperienza a costituire la base cristiana per la celebrazione della Pasqua" (*Celebrare nella gioia*, Magnano (BI) 1998, pp. 12-13).

Cari amici, in questa giornata di riflessione mi pare che ci sarà aperto almeno un poco il prezioso scrigno della Domenica secondo le diverse tradizioni. Senza cresceremo nella comprensione reciproca e quindi nell'amore. C'è una grazia particolare anche in questo nostro incontrarci: mentre attraverso le nostre parole cresce la conoscenza, si rafforza altresì l'amore. Direi, anzi, che le parole, liberate dalla polvere dell'astrattezza e dalla pesantezza dei pregiudizi, manifestano con maggiore chiarezza il senso della comune tensione nel vivere il giorno della risurrezione. Ripeto, dal giorno di Pasqua fino ad oggi, i cristiani hanno sempre celebrato la resurrezione di Gesù. L'hanno celebrata in modi diversi; nessuno però l'ha mai tralasciata. E se nel corso dei secoli si sono purtroppo moltiplicate le divisioni, si deve altresì riconoscere che si sono moltiplicati anche gli anticorpi; e l'ininterrotta celebrazione del Risorto è uno di questi anticorpi. Sì, la domenica ha frenato la separazione tra i cristiani, e la sua celebrazione è ancora una rete che unisce tutte le Chiese cristiane a Gesù. Questa giornata, cari amici, ci permette di toccare con mano quanto sia importante che i cristiani ritrovino assieme la centralità del Giorno del Risorto e dell'Eucaristia domenicale.

In questa prima parte della giornata vedremo tre modi di affrontare il tema della domenica o, se volete, volete tre chiavi per aprire quel tesoro che è la Domenica e intravedere il suo cuore, l'Eucarestia. Il primo ad aprire lo scrigno sarà il cardinale Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. L'arcivescovo di Jaroslavl, Sua Eminenza Kirill. E il Rev. Dott. Eero Huovinen, vescovo luterano di Helsinki. Li ringrazio per aver accettato di venire tra noi e siamo lieti di ascoltarli.